

IL RIFORMISTA

22 Luglio 2008

INCUBI. 3 MORTI E 14 FERITI IN UNO DEGLI ATTACCHI PIÙ VIOLENTI DELLA STORIA DEL PAESE ■ DI ROMEO ORLANDI

Le bombe di Kunming terrorizzano la Cina olimpica

Le bombe di Kunming scoppiano una Cina nervosa e vulnerabile. Tre esplosioni all'ora di punta del mattino su autobus pubblici ieri hanno lasciato sul terreno altrettanti morti e 14 feriti. È uno degli attacchi più violenti che siano mai stati registrati nell'Impero di Mezzo. La dinamica degli attentati in sequenza e con la stessa tecnica - esclude l'ipotesi statisticamente più verosimile e rassicurante, addebitare la colpa ad esplosivi artigianali che spesso i passeggeri portano disinvoltamente con loro. Nelle metropolitane delle città cinesi è infatti sempre ben visibile il divieto di recare a bordo materiale esplosivo, nel tentativo di ridurre i morti per la combustione dei fuochi d'artificio. In attesa degli esiti delle indagini, ogni ipotesi è legittima.

Kunming è la capitale dello Yunnan, la provincia con la più alta concentrazione di minoranze in Cina. Dagli altipiani miti e fertili si ascende ad ovest verso il Tibet, mentre a sud

nuove autostrade conducono alle leggende oniriche ed illegali del Triangolo d'Oro. Due



giorni fa la provincia è stata teatro di scontri tra gli operai di una piantagione di gomma e la polizia; sono stati uccisi due dimostranti in una delle numerose proteste che si levano in Cina contro la corruzione e l'ar-

roganza delle autorità e delle forze dell'ordine.

Questa volta le fonti ufficiali non hanno né minimizzato né occultato la notizia. Gli attentati sono stati classificati come «deliberati atti di sabotaggio», una formula che non lascia dubbi nella sua schietta analogia con il terrorismo. La derivazione immediata conduce al pensiero dei Giochi Olimpici che inizieranno il prossimo 8/8/08. Finora la scaramanzia del numero portafortuna non ha funzionato; la Cina sta registrando una serie di eventi luttuosi o non auspicati: dalle inondazioni al terremoto, dalla rivolta in Tibet ai disordini sociali. È forte la sensazione del pericolo che la più grande opportunità concessa al paese, l'occasione per una vetrina dei successi e della potenza, si tra-

sformi in un palcoscenico per la durezza e gli abusi del sistema. Le Olimpiadi erano state cercate con merito ed assegnate tra il giubilo popolare. Era la scommessa di una classe dirigente sul ritorno planetario di una grande potenza, risvegliata da secoli di chiusura e vivificata dalla fine dell'egualitarismo maoista.

L'ambizione era e rimane quella di presentare un paese diverso, armonioso, con tradizioni ma senza lacerazioni. Il percorso culturale tende ad indirizzare sia i successi che i ritardi nel grembo della Grande Madre Cina, dove ogni conflitto viene risolto in nome dell'interesse nazionale. Nelle intenzioni, il giochi sono il suggello di un'epoca e di una politica: crescere nella globalizzazione senza globalizzarsi, ren-

dersi indispensabile nell'arena internazionale senza smarrire la propria identità. Come tutte le vetrine, tuttavia, anche quella olimpica è fragile e pericolosa. Esalta la visibilità, anche negativa, e può andare in frantumi. Scoprire questa semplice verità non ha aiutato a convincerli. Il regime appare affannato a prevenire e reprimere, come se dimostrasse l'incapacità di gestire situazioni complesse. Sono incrementati i controlli interni, sia politici che comportamentali; a Pechino vengono addirittura ispezionate le borse agli ingressi della Metropolitana. I visti d'ingresso sono concessi con ritrosia, come se lo spettacolo debba rimanere soltanto cinese per un mondo esclusivamente televisivo. Gli alberghi usualmente meta di stranieri

nelle grandi città sono quasi vuoti. Contemporaneamente aumentano le denunce degli



oppositori e dei China watchers che accusano il governo di imporre un ulteriore giro di vite per motivi di sicurezza.

La Cina si trova nella drammatica necessità di dover cambiare un modello proprio

mentre ad esso deve il suo successo. L'apice della crescita impone una modifica: il controllo ossessivo dovrà lasciare il terreno ad una gestione più sapiente dei conflitti. Aver garantito la continuità nei decenni di avanzata economica è stato un obiettivo difficile ma raggiunto. Ora è tempo di riflessione, per quanto rischiosa, e non di repressione. Ci vorrà più politica e meno polizia, più tolleranza e meno censura. Le bombe di Kunming contengono una verità amara ed inevitabile: la Cina è ora un po' meno eccentrica rispetto agli altri paesi. Come loro è esposta a tutti i venti del mondo e purtroppo il terrorismo è uno di quelli che spira con maggiore pericolosità. Se la stabilità è un feticcio, anche un solo attentato può essere destabilizzante. Al di là delle cause da scoprire, gli autobus sventrati ed i morti sull'asfalto conducono la Cina verso scene già viste, tanto dolorose e tragiche che non basta alcuna diversità a prevenirle. ■